Servir
6 2015
MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

POSTE ITALIANE SpA - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, Comma 2, DCB Roma
Anno 21 - numero 6 - GIUGNO 2015

L'approdo che non c'è. Difendiamo i rifugiati più delle frontiere

DONATELLA PARISI

La frontiera indica un confine. Proviamo a pensare quel confine tra due persone più che tra due Stati, tra due famiglie più che tra due territori. Immaginiamo due interminabili file di persone una di fronte all'altra. La mia fronte che incontra la tua fronte. Insieme siamo una frontiera. È così che si deve concepire la frontiera. Pensare un confine solo come una dogana, è uno stupido errore per noi ed è troppo pericoloso per il resto del mondo.

Quando si parla di guerra, di bombardamenti, quando si discute di respingimenti, di confini da difendere o di posti di blocco pensiamoci in fila ad aspettare l'uomo o la donna che si metteranno davanti a noi per fare una nuova frontiera.

Restando a guardare da lontano, distante dalla fila, i margini diventano sfocati e i confini labili, i volti si mischiano e si trasformano in cifre anonime. Rimanendo altrove, estraneo, non puoi individuare con certezza la donna o il ragazzo da respingere. Non riesci? Hai paura che si tratti di tua madre, di tuo figlio, di tua moglie? Loro fronte a fronte, tu da lontano non li distingui?

E allora che si fa? Si cerca assurdamente di non essere frontiera, di bloccarli prima che si avvicinino troppo. Non li facciamo partire per non rischiare. Cerchiamo di impedire ai rifugiati di muoversi così non avremo dubbi. Noi al sicuro, a loro le bombe. Meglio questo che rischiare di confonderci.

Certo tu non faresti mai partire tuo figlio affidandolo ai trafficanti. Per cosa poi, per un approdo che non c'è? Per una terra che non li vuole? Per un mare che puzza di morte? Tu non lo faresti... a meno che la casa in cui vivi non venga bombardata, a meno che tua moglie non venga violentata, a meno che tuo figlio non venga torturato e ucciso.

Allora cambierebbero le cose, vero? L'unica alternativa possibile sarebbe scappare per raggiungere un altrove che non si sa bene cosa sia, per un approdo che purtroppo ancora non c'è. E non c'è perché tu appartieni alla generazione folle per cui il confine geografico vale più di una vita umana. È davvero così? O ti stanno convincendo giorno dopo giorno, notizia dopo notizia, di essere altro dalla tua stessa civiltà? ●

IN QUESTO NUMERO

Al ***Centro Astalli*** *i primi rifugiati in* ***Servizio Civile Volontario***

Luoghi comuni, Luoghi in comune*. Buone prassi di dialogo interreligioso*

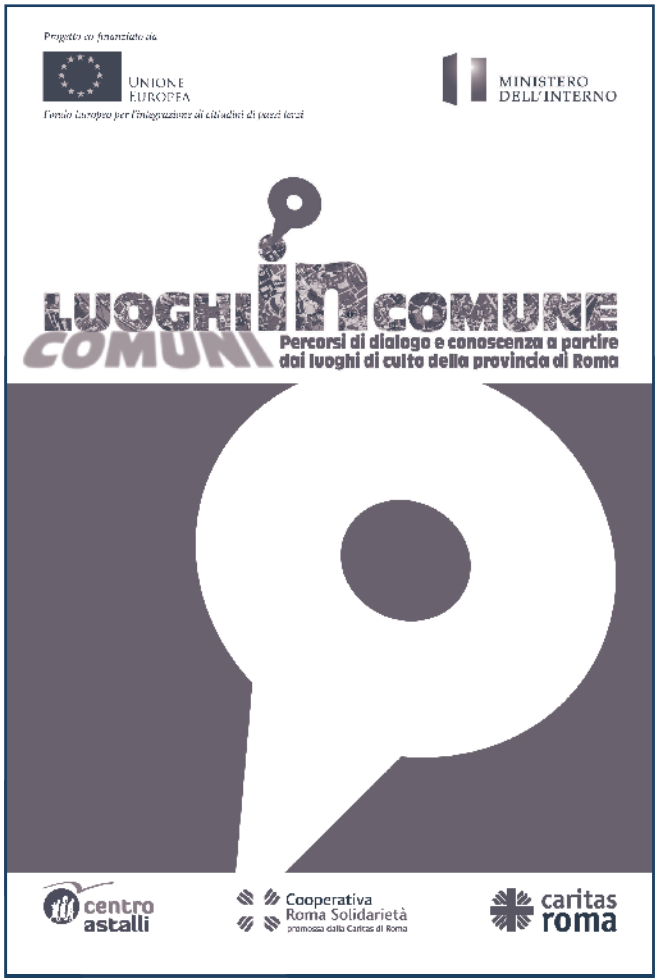
La proposta del **JRS Europa** *per creare vie alternative al* ***traffico di rifugiati***

Luoghi comuni, luoghi in comune.
Buone prassi di dialogo interreligioso

CHIARA PERI

Un panorama variegato dal punto di vista dell'identità religiosa non è una novità nel nostro Paese, ma oggi più che mai le diversità rischiano di essere considerate più come una minaccia che come una risorsa. Molti ostacoli si frappongono a un vero incontro, primo fra tutti un flusso scomposto di informazioni scorrette o solo parzialmente corrette, che ingenera pregiudizi e false conoscenze.

Il progetto "Luoghi comuni, luoghi in comune. Percorsi di dialogo e conoscenza a partire dai luoghi di culto della Provincia di Roma", finanziato dal **Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi**, ha coinvolto il **Centro Astalli** e **CRS-Caritas** di **Roma** in collaborazione con il Master in Religioni e mediazione culturale del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni dell'**Università La Sapienza** di Roma.



La ricerca "Luoghi comuni, luoghi in comune" viene presentata lunedì 22 giugno 2015 alle ore 9:30 presso l'Università La Sapienza di Roma, nell'Aula Odeion del Museo dell'Arte Classica (Facoltà di Lettere). Il volume sarà disponibile in formato e-Pub e pdf sul sito www.centroastalli.it, sezione "Pubblicazioni".

Uno degli obiettivi del progetto era far conoscere alla popolazione italiana i luoghi di preghiera e di culto delle comunità straniere e le loro attività. Luoghi in cui si incontrano persone che desiderano vivere insieme la propria fede, ma anche preziosi punti di riferimento per chi è arrivato da poco. Realtà a volte poco conosciute, ma già pienamente partecipi della vita sociale e culturale di una metropoli multietnica e multireligiosa.

Il lavoro di ricerca realizzato nell'ambito del progetto analizza attraverso alcuni casi studio il ruolo sociale che molti gruppi religiosi migranti riescono a svolgere: attività di sostegno, di inclusione sociale, anche di dialogo e di mediazione.

La maggior parte del volume è dedicata a una ricerca di campo nel quartiere romano di **Tor Pignattara**, che si presta in modo particolare all'osservazione di una società in rapida trasformazione. È un luogo denso di narrazioni, di vite che si intrecciano, di interessi, di contraddizioni, di storia, alla cui complessità i dibattiti televisivi non rendono giustizia.

La presenza pubblica delle religioni - e specialmente dell'Islam – è certamente un tema centrale nel dibattito che pervade il quartiere. Nelle percezioni degli abitanti italiani, infatti, la presenza di quattro moschee mette decisamente in ombra gli altri luoghi di culto non cattolici, che sono comunque numerosi: in poche strade si concentrano infatti tre chiese pentecostali, due templi hindu, uno buddhista.

Nelle periferie urbane si gioca una partita fondamentale per il futuro delle nostre città e del nostro Paese. Tristi episodi di violenza, che si sono verificati anche a Tor Pignattara, mostrano come luoghi che potenzialmente sono laboratori di integrazione, in cui sperimentare forme nuove di convivenza, se non adeguatamente supportate diventino polveriere pronte ad esplodere.

Serve uno sforzo politico importante e costante affinché le periferie geografiche non diventino anche periferie umane e l'impegno comune dei residenti italiani e stranieri possa trovare il modo di fondere passato, presente e futuro in un orizzonte pragmatico e costruttivo, in cui la multiculturalità e il pluralismo religioso siano veri punti di forza per provare a disegnare una città nuova a misura di tutti.

Al servizio di una città che accoglie

I rifugiati in Servizio Civile Volontario

BERNADETTE FRAIOLI

La mensa del **Centro Astalli** è un luogo che evoca guerre e persecuzioni ma in cui si percepisce allo stesso tempo il calore di una casa e il sapore della speranza. Appena scesa la lunga scalinata, dall'iniziale brusìo iniziano a prendere forma le diverse voci e i tanti volti dell'umanità. Quelli degli operatori e dei volontari che, a gran ritmo, danno il loro contributo, producono un cambiamento, concretizzano il senso civico. Ma questo è soprattutto il luogo in cui chi è accolto accoglie. Sì, perché di questa squadra un po' speciale fanno parte anche loro, i rifugiati, quelli che ieri erano dall'altra parte, in fila, ad aspettare forse l'unico piatto caldo della giornata, che oggi sono parte attiva della società.

Incontro **Saidou** dal **Burkina Faso**. È arrivato nel 2011, dopo avere vissuto sette anni in **Libia**. Ora svolge il Servizio Civile al Centro Astalli.

Come ti trovi in Italia? *In Italia mi sento accolto, Roma mi piace. Anche in Libia mi trovavo bene. Ho fatto diversi mestieri tra cui il lavapiatti e il falegname. Mi stavo integrando nella società. Poi con la guerra è cambiato tutto e purtroppo sono dovuto scappare.*

Di cosa ti occupi nello specifico a mensa? *Aiuto a cucinare, a distribuire i pasti e a fare tutto ciò che serve. È un bel lavoro, mi tiene occupato e mi fa sentire utile.*

Quindi pensi che il Servizio Civile sia una scelta utile per il tuo futuro? *Si, perché attraverso questa esperienza sto imparando un altro mestiere. In cucina si può imparare davvero molto e spero un domani di continuare su questa strada, magari diventando cuoco. E poi è molto bello fare qualcosa per gli altri proprio nel posto che mi ha accolto. Mi sembra di restituire il bene che ho ricevuto. Mi sento più partecipe e soprattutto più integrato di questa città.*

Incrocio poi due bellissimi occhi scuri, sono quelli di Mariana, rifugiata dalla Mauritania, arrivata a Roma poco più di un anno fa. Oggi fa la volontaria alla mensa del Centro Astalli.

Perché la scelta di fare volontariato? *Innanzitutto perché non penso al mio passato, mi tengo occupata. E poi perché mi piace molto cucinare, distribuire i pasti, stare con gli altri e incontrare persone diverse.*

Perché proprio al Centro Astalli? *Io vivo a La Casa di Giorgia, un centro di accoglienza del Centro Astalli, dove mi trovo molto bene e mi sento davvero a "casa". Così è stato naturale decidere di fare volontariato per aiutare chi mi sta aiutando.*

Come è cambiata la tua vita da quando hai iniziato questa nuova esperienza? *Mi sento più felice. Ho migliorato il mio italiano, parlandolo tutti i giorni. Questo è molto importante per la comunicazione, per vivere meglio in questo Paese. Ho iniziato a sviluppare la pazienza, perché le persone che vengono a mensa ogni giorno sono spesso stanche e nervose, hanno storie difficili, non è sempre facile stare con loro. Ho anche imparato a lavorare in gruppo; i miei colleghi sono speciali, mi hanno insegnato che esiste la generosità.*

Le vie per chiedere asilo in Europa

focus

JEAN-MARIE CARRIÈRE sj*

Che cosa ci dicono tutti i morti nel **Mediterraneo** - senza dimenticare i morti sulle strade, sul fondo degli autocarri, negli attraversamenti a nuoto della **Manica**, o su altri mezzi di trasporto pericolosi? Non è difficile capirlo: ci dicono che la speranza di trovare protezione in **Europa** non è altro che una questione di vita o di morte. Quando una persona è pronta a rischiare la vita su un canotto pneumatico o sul fondo di un autocarro, ci fa capire quanto il suo asilo e il suo viaggio derivino da un problema di vita o di morte.

Si dovrebbe forse introdurre il concetto di «asilo esistenziale». Anche se è un concetto difficile da definire sul piano giuridico, l'esperienza comune di ciascuno di noi che lavoriamo al servizio di chi batte alla porta dell'**Europa** ci fa sentire bene di che si tratta: una questione di vita o di morte. È importante tener conto di questa tensione tra il progetto di un asilo esistenziale e il modo in cui lo classifichiamo, perché sono convinto che non si renda giustizia ad una domanda di protezione se ci si limita alle due alternative attuali: «richiedente asilo» o «migrante economico».

Gli Stati europei hanno l'obbligo di facilitare l'accesso alla protezione in Europa in virtù di un insieme di strumenti legali cogenti che hanno sottoscritto. La questione non è quindi di sapere se questo obbligo deve essere adempiuto, ma di come deve esserlo. Ma se è importante discutere delle vie di accesso sicure e legali alla protezione in Europa, non meno importante è continuare a migliorare le condizioni di accoglienza di queste persone. Un serio impegno di accoglienza e di accompagnamento di chi chiede protezione prende in considerazione l'insieme della persona e della sua storia, non solo dal punto di vista legale e giuridico, ma anche da quello sociale, culturale, interreligioso: un lavoro che scaturisce dalla disponibilità e dalle convinzioni dei cittadini della società civile che a questo impegno partecipano.

In questa prospettiva, vanno sottolineate alcune criticità importanti. In primo luogo, basta con la detenzione! La detenzione dei richiedenti asilo – pensiamo alla **Gran Bretagna**, al **Belgio**, alla **Grecia**, o ancora ai Paesi detti di transito, è inaccettabile e dev'essere abbandonata. Dobbiamo infine continuare a tenere aperta la questione del **regolamento di Dublino**, fino a quando non verrà messa in atto una vera solidarietà tra gli Stati membri e si metterà al primo posto la protezione effettiva delle persone. Questi aspetti sono necessariamente complementari alla messa in opera di vie d'accesso sicure e legali.

Le zone di conflitto che forzano popolazioni intere a spostamenti di massa drammatici e dolorosi sono alle porte dell'Europa. L'Europa deve trovare risposte adeguate, efficaci e, soprattutto, degne delle sue tradizioni e della sua storia per rispondere a tali sfide e rispettare quanti vengono da lontano per chiederle protezione. È necessario un lavoro strategico con i nostri decisori politici. Ma non dimentichiamo che questi cambiamenti auspicabili si realizzano e si realizzeranno veramente solo se a livello personale ciascuno di noi è disposto a aprirsi all'incontro con queste persone «in cammino». È questa la vera molla del cambiamento: la nostra esperienza quotidiana, quella che ci rende felici.

Non teniamola per noi stessi; cerchiamo di condividere e sfruttare al massimo l'energia che ne deriva.

** Direttore del JRS Europa*

5 X 1000 PER IL CENTRO ASTALLI

PER DESTINARE AL **CENTRO ASTALLI** IL 5X1000 CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, INSERISCI IL CODICE FISCALE

96112950587

CON LA TUA FIRMA NEL RIQUADRO DELL'AREA DEDICATA ALLE ONLUS

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009
www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Simona Tagliavini, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Virare / Diotimagroup Matera/Roma

Foto: Chiara Peri, Francesca Napoli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa 3F Photopress - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 10 giugno 2015